

Ricostruiamo la democrazia sarda – Documento di posizionamento

“Ricostruiamo la democrazia sarda” è un percorso politico e culturale iniziato il 30 giugno 2024, che ha permesso a decine di organizzazioni e centinaia di donne e uomini di discutere sulla democrazia in Sardegna e, nello specifico, sulla legge elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna e l’elezione del Presidente.

Gli spazi per la democrazia, intesa genericamente come partecipazione del popolo alla definizione delle decisioni collettive che guidano le nostre società, nella parte del mondo in cui è situata la Sardegna (Unione Europea, occidente) hanno subito un forte arretramento.

Di fronte al genocidio del popolo palestinese ad opera dello stato israeliano, l’Unione Europea non è (finora), nonostante la pressione dell’opinione pubblica, neanche riuscita a sospendere l’accordo di associazione tra Unione Europea e Israele.

Di fronte a questo scenario, la rifondazione della democrazia sarda appare più urgente.

A più di 30 anni dal referendum sul maggioritario (1993), a cui ha seguito la normativa sull’elezione diretta del Presidente della Giunta, occorre tracciare un bilancio sugli effetti del cambiamento politico italiano più importante degli ultimi decenni.

Soffermandosi esclusivamente sul livello regionale, gli effetti dell’elezione diretta del Presidente della Giunta sono stati diversi. Sicuramente vi è stata una progressiva e costante perdita di centralità dell’assemblea legislativa. Dal punto di vista dell’esecutivo, in alcune regioni vi è stata la costruzione di una vasta rete di consenso da parte di governatori, che da anni vogliono “il terzo mandato”, e cioè la possibilità di governare una regione per quindici anni di seguito.

In Sardegna l’elezione diretta del Presidente della Giunta ha costantemente realizzato una “alternanza”. Dal 2004 la coalizione di governo non è mai riuscita a vedersi riconfermare la fiducia dagli elettori.

L’attuale legge elettorale è stata anche la causa o, meglio, la concausa, di una diminuzione della percentuale dei votanti, già non alta.

Essa ha contribuito, inoltre, alla feudalizzazione della politica, e cioè al fenomeno - non nuovo ma in costante crescita - dei “signori delle preferenze” che, candidandosi anche in partiti diversi, talvolta anche in coalizioni diverse, mantengono ingenti pacchetti di voti, che vengono utilizzati più per soddisfare interessi particolari (micro-territoriali o di piccoli gruppi di pressione) ed individuali, che interessi generali.

I partiti non sono riconosciuti, ed in larga misura non sono vissuti da chi ne fa parte, come luoghi di elaborazione collettiva, e di azione, per modificare la società.

Con le soglie di sbarramento chiaramente antidemocratiche ha impedito che i partiti su posizione indipendentista e non solo abbiano propri eletti nel consiglio regionale e di fatto ha escluso dal governo della Sardegna una non irrilevante parte del popolo sardo.

In definitiva, gli effetti distorsivi dell’attuale legge elettorale sono molti di più degli elementi astrattamente positivi, quali per esempio la governabilità. A fronte di tre presidenti (Cappellacci, Pigliaru, Solinas) che hanno terminato il loro incarico nei termini previsti dalla legge, non ha fatto riscontro nessuna capacità di usare i cinque anni di governo per attuare riforme strutturali, che cambiassero in profondità la società sarda.

Senza entrare nel merito dell’attuale legislazione, non si può non registrare che il primo terzo di legislatura Todde, appena conclusosi, non si è caratterizzato per una intensa attività legislativa e di governo profondamente trasformatrice.

Bisogna ripensare la democrazia, per ripensare la Sardegna, e trasformarla.

Non ci accontentiamo di una “finzione” democratica.

Sappiamo che la legge elettorale è una parte del rilancio della democrazia, che passa necessariamente per la ripolitizzazione della maggioranza delle sarde e dei sardi. Siamo convinti che questa ripolitizzazione può avere luogo solamente se viene cambiata la legge elettorale.

La ripolitizzazione passa anche attraverso altre azioni, per esempio partiti più trasparenti, con regole democratiche interne, primarie regolate e rendicontazione delle risorse. Senza un rinnovamento dei partiti, nessuna legge elettorale può produrre reale partecipazione.

In questo contesto, negli ultimi anni il governo statale di centrodestra, dopo una contrattazione interna, ha inserito nell'agenda politica il premierato, cioè una riforma istituzionale la quale, in contrasto col dettato della Costituzione, impone un modello di governabilità del tutto simile a quanto realizzato nelle regioni negli ultimi decenni.

La riforma è ferma in Commissione Affari Costituzionali alla Camera, ed in qualunque momento la maggioranza potrebbe decidere di abbandonare il dialogo con le opposizioni, ed andare ad una approvazione, alla quale seguirebbe probabilmente un referendum.

Di fronte ad un contesto così descritto, avanziamo una proposta che ripensa la democrazia in Sardegna. Invitiamo le organizzazioni politiche e sociali a discuterne. Chiediamo alla Commissione Autonomia del Consiglio Regionale di essere auditi.

I principi su cui si basa la nostra proposta sono:

1. Sistema elettorale proporzionale con eventuali correttivi necessari;
2. Elezione del Presidente della Giunta in Consiglio regionale, con l'inserimento della "sfiducia costruttiva";
3. Eliminazione del voto disgiunto;
4. Abbassamento delle soglie di sbarramento per le singole liste;
5. Maggiore rappresentanza politica dei territori marginali;
6. Norma di "azioni positive" che porti ad avere una composizione del consiglio regionale paritaria dal punto di vista del genere.

Vediamo più nel dettaglio ogni singolo aspetto.

1. Sistema elettorale proporzionale con eventuali correttivi necessari, quali ad esempio la "sfiducia costruttiva" riguardo il Presidente

Il meccanismo elettorale che meglio rappresenta, pur in presenza di una struttura sociale non democratica, l'insieme della società, è il meccanismo elettorale proporzionale: una testa un voto, con ogni voto che, all'assemblea rappresentativa, conta allo stesso modo.

In ogni sistema maggioritario non è così. Ogni sistema maggioritario, o un proporzionale con soglie di sbarramento alte, implica il fatto che verrà rappresentato nell'assemblea rappresentativa solamente la volontà di una parte della popolazione.

La democrazia sarda vive questa terribile situazione, in modo aggravato, dal 2013.

L'unica soluzione è cambiare, se siamo convinti che il benessere dei sardi passi per più democrazia e dibattito, e non meno. L'unica soluzione è un sistema proporzionale.

In un eventuale rapporto conflittuale con lo Stato, essere una minoranza linguistica è uno strumento, finora non utilizzato, il quale può rivelarsi molto utile.

A chi si oppone, e però riconosce che negli ultimi 15 anni la democrazia si è ristretta in Sardegna, rispondiamo: facciamo un tentativo. Modifichiamo per tre legislature il sistema elettorale, e poi facciamo un bilancio.

2. Elezione del Presidente della Giunta in Consiglio regionale, con l'inserimento della "sfiducia costruttiva";

L'elezione diretta del Presidente della Giunta, in vigore in Sardegna dal 2004, è del tutto simile all'ipotesi di premierato presentata dal centrodestra.

L'elezione diretta del Presidente della Giunta ha prodotto una maggior stabilità di quel ruolo, ma non ha migliorato le condizioni di vita delle sarde e dei sardi.

Una riforma elettorale di tipo proporzionale, per essere compiuta, deve prevedere che tale figura, diversa rispetto all'organo legislativo, ma in stretto contatto con essa, venga eletta dal Consiglio regionale.

A contrappeso di questa riforma, si ragiona sulla "sfiducia costruttiva", e cioè su quell'istituto giuridico che prevede che l'organo legislativo può sfiduciare e far cadere il Presidente solamente se è contemporaneamente in grado di eleggere un nuovo Presidente, con una sua maggioranza.

In questo modo la legislatura potrebbe continuare.

3. Eliminazione del voto disgiunto

Il voto disgiunto è una modalità di voto prevista in cui l'elettore vota per un candidato di una lista, ma non vota per la coalizione (l'insieme di partiti) a cui quella lista appartiene. Con un sistema proporzionale, che non prevede l'indicazione del Presidente della Giunta, il voto disgiunto viene automaticamente non previsto. Tuttavia riteniamo presentarlo quale elemento singolo, di discussione pubblica, in quanto si è rivelato, in questi decenni, quale fenomeno che ha aumentato clientelismo e feudalizzazione della politica. Il voto disgiunto, insieme a circoscrizioni poco equilibrate, ha spesso alimentato la nascita di feudi elettorali e clientelismi. La sua eliminazione è quindi parte integrante di una strategia più ampia di contrasto ai "signori delle preferenze".

Da valutare anche l'introduzione del limite dei due mandati per legge consecutive (anche non contigue), per ridurre rendite di posizione e favorire il ricambio.

4. Abbassamento delle soglie di sbarramento per le singole liste e per le coalizioni;

L'attuale legge elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale ha una soglia di sbarramento del 5% per le liste che si presentano da sole, e del 10% per le coalizioni.

Sono soglie di sbarramento abnormi, inaccettabili. Sono però state accettate nelle ultime tre legislature.

Chiediamo che vi sia immediatamente una posizione comune del Consiglio regionale sul tema. In Sardegna, dal 2013, ad ogni tornata elettorale assistiamo ad una lesione dei diritti dei cittadini ad essere realmente rappresentati.

Insieme alle soglie di sbarramento, un aspetto da affrontare riguarda le regole di accesso alla competizione: la raccolta firme deve essere semplificata e resa proporzionale alle dimensioni dei territori, con possibilità di strumenti digitali certificati.

5. Maggiore rappresentanza politica dei territori marginali

Vaste porzioni di territorio sardo, da molti anni, non hanno una rappresentanza in Consiglio regionale. Al contrario di pericolosi localismi, che peraltro sono la quotidianità della vita politica sarda, il nostro ragionamento parte dalla consapevolezza che la Sardegna si salva tutta o non si salva.

Occorre individuare meccanismi che permettano, in parziale correzione al principio "una testa un voto", a territori con poca popolazione e molti chilometri quadrati, di vedere riconosciuta questa caratteristica.

Una maggiore rappresentanza dei territori marginali può essere perseguita attraverso un riequilibrio delle circoscrizioni e l'eventuale istituzione di una circoscrizione regionale per valorizzare il voto di opinione, alla quale riferirsi anche per la quantità di firme da raccogliere per la presentazione delle liste.

6. Norma di "azioni positive" che porti ad avere una composizione del consiglio regionale paritaria dal punto di vista del genere

La questione di genere è la questione più importante, in questa parte di mondo, insieme alla questione sociale, emersa negli ultimi due secoli. La discriminazione a danno delle donne ha bisogno di urgenti azioni che la contrastino.

Consapevoli di questo, e del nostro ruolo, dobbiamo assumere decisioni drastiche. Dobbiamo introdurre, nella legge elettorale, delle norme di "discriminazione positiva" che prevedano che il consiglio regionale sia composto in misura paritaria dal punto di vista del genere.

Il maschilismo e la predominanza maschile nella politica sarda non sono più tollerabili.

Con questo documento i sottoscritti firmatari comunicano al Consiglio regionale che non c'è più tempo da perdere. La legge elettorale deve essere cambiata ora.

Nel 2025, in un contesto di riduzione ulteriore della democrazia, e di crisi economica, stare fermi significa accettare la definitiva trasformazione della "democrazia rappresentativa" che oggi stiamo vivendo in un sistema oligarchico e feudale.

Siamo consapevoli che ricostruire la democrazia non è solamente modificare la legge elettorale. Servirebbe una riforma dei partiti, ed una vasta mobilitazione culturale e sociale, anche dei corpi intermedi, sul tema, per arrivare per esempio ad elaborare "indicatori di attività" sul legislativo e sull'esecutivo.

In generale, bisogna però cominciare dall'elemento più dirimente: le regole del gioco per entrare nella assemblea rappresentativa.

Promotori (in ordine alfabetico)

Autonomie e Ambiente
Comitato Su Entu Nostu
Comitato No Tyrrhenian Link - Quartu
Confederazione Sindacale Sarda
Entula
Generazione Italie
Liberu – Liberos Respèttados Uguales
Il Manifesto Sardo
Partito Comunista Italiano
Partito della Rifondazione Comunista
Sardegna chiama Sardegna
Sardigna Natzione Indipendentzia
Sardegna Possibile
Sinistra Futura
Socialismo Diritti Riforme
UNIGCOM (Unioni de sos Giòvunus Comunistas)